

MARIO CAPASSO

LA DIFFICILE SALVEZZA DI UN SITO ARCHEOLOGICO
EGIZIANO: SOKNOPAIU NESOS /DIME ES-SEBA

Abstract

The article analyses the problem of the safeguard of the Greek-roman archaeological site of Soknopaiou Nesos/Dime es-Seba (Fayyum, Egypt), that is more and more threatened by the aggressive desert tourism, property speculation and clandestine excavations.

Keywords

Soknopaiou Nesos, Dime es-Seba, Safeguard

La storia moderna del sito di Soknopaiou Nesos (Dime es-Seba), ubicato in pieno deserto, sul margine settentrionale della pseudo-oasi del Fayyum, a poco più di 2 km a nord del Birket Qarun e dunque piuttosto lontano dai centri abitati, è stata profondamente influenzata dalla sua particolare posizione. Sostanzialmente il sito è stato in passato ed è tuttora raggiungibile in due modi: da sud attraverso il lago oppure da est attraverso il deserto; molto meno praticate le piste che conducono ad esso da nord e da ovest. L'attraversamento del lago dura una ventina di minuti, ma è praticabile solo in condizioni atmosferiche idonee, tali da consentire una navigazione sicura; naturalmente, una volta raggiunta la sponda nord del lago, restano ancora da percorrere gli oltre due km di deserto per raggiungere il sito. La seconda soluzione richiede l'utilizzo di un'automobile 4 X 4 e una discreta conoscenza della pista: partendo dalla *desert road* all'altezza del sito di Karanis/Kom Aushim si impiega un'ora per percorrere i circa 30 km che separano questo stesso sito e le rovine di Soknopaiou Nesos. Da qualche tempo esiste una terza possibilità di raggiungere agevolmente (almeno in parte) tali rovine, percorrendo la strada asfaltata recentemente costruita a nord-ovest del lago, che però, attualmente (2013), si interrompe a pochi km di distanza dal sito, per cui l'ultimo tratto deve essere percorso con l'uso di auto fuoristrada.

Paradossalmente la lontananza di Soknopaiou Nesos dai centri abitati ha rappresentato una circostanza, al tempo stesso, positiva e negativa per la sua conservazione. La mancata antropizzazione, infatti, dell'area circostante ha tenuto e tiene lontani fattori sicuramente deleteri per le delicate strutture per lo più in mattoni crudi del sito, quali, per citarne solo alcuni, l'attività agricola,

il sistema fognario, il progressivo espandersi dell'abitato e spesso del cimitero moderno, l'inquinamento automobilistico, l'asportazione di materiali architettonici antichi da riciclare in costruzioni moderne, fattori che invece sappiamo costituire delle serie minacce alla conservazione di altri siti. Nell'area di Soknopaiou Nesos, inoltre, abbiamo fortunatamente riscontrato, nonostante la relativa vicinanza del lago, tassi di umidità non eccessivi, mentre invece è notevolmente alta la percentuale di salinità della sabbia e dei blocchi di calcare di cui è costituito il tempio in pietra (ST 20) dedicato al dio Soknopaios e situato al centro dell'area sacra della cittadina, immediatamente a nord del più vecchio tempio dedicato alla medesima divinità e costruito in mattoni crudi (ST18). In ogni caso questo sito, proprio perché collocato in pieno deserto e lontano da strade e centri abitati, si è mantenuto piuttosto bene nel corso dei secoli: ben pochi danni hanno arrecato alle sue strutture, almeno in epoca moderna, fenomeni quali il vento, la pioggia e le scosse telluriche.

Al tempo stesso proprio questa lontananza ha facilmente esposto, e purtroppo tuttora espone, le rovine all'aggressione indisturbata dei turisti del deserto e degli scavatori clandestini. Soknopaiou Nesos è infatti, per la sua indubitabile bellezza, *méta* preferita dei turisti, per lo più stranieri, che il venerdì e il sabato calano dal Cairo su Soknopaiou Nesos: vere e proprie carovane di auto fuoristrada che scaricano agguerrite e talora sguaiate famigliole armate dei loro bei cestini per il pranzo. Il problema più serio è rappresentato dal fatto che, dal momento che non esiste alcuna recinzione intorno al sito, questi visitatori, in assenza di guardiani, salgono con le loro auto sul kom e scorazzano per il sito, naturalmente danneggiando le delicate strutture che in molti casi affiorano dalla sabbia. Sul sito, in particolare sul lato orientale e su quello occidentale, sono ben visibili i segni lasciati per decenni dai pneumatici di tali turisti. Questa tipologia di visitatori ha un'altra deleteria abitudine, quella di portare via con sé cocci ed altri oggetti nei quali si imbattono nel corso dell'escursione, alla fine della quale inevitabilmente lasciano sulle rovine o immediatamente a ridosso di esse cartacce e materiali vari residuo del loro pranzo (sacchi di plastica, lattine ecc.), che se non vengono subito raccolti sono destinati a far parte del paesaggio. È singolare il fatto che ad accompagnare queste carovane di turisti siano spesso delle guide egiziane, le quali si rivelano più insensibili e più aggressive degli stessi escursionisti: spesso ci vediamo costretti a fronteggiare faticosamente le une e gli altri.

C'è anche la tipologia di turisti, i quali, sapientemente invogliati ed istruiti da siti internet, che pubblicizzano e magnificano la possibilità di passare una romantica notte in tenda sulle rovine di Soknopaiou Nesos al chiaro di luna, vi si accampano allegramente. Ci è capitato di imbatterci una mattina presto, arrivando sul sito, in una di queste famiglie, che la sera precedente, con il benevolo assenso del guardiano, aveva piantato la tenda proprio sul *dromos*, la strada lastricata che dal margine meridionale della cittadina conduceva all'area sacra.

Quando spiegammo loro che avevano fatto una cosa illegale e li invitammo ad andare via, ci risposero in maniera piuttosto seccata che non c'era alcun cartello che avvisasse del divieto di piantare la tenda in quel sito archeologico.

Altrettanto indisturbati, ma con esiti evidentemente più nocivi, agiscono gli scavatori clandestini, che possono contare sul fatto che il servizio di guardiania del sito funziona poco e male. Il Supreme Council of Antiquities ci ha chiesto di provvedere a trovare due guardie private, che, una volta che la nostra Missione chiude la Campagna di scavo e torna in Italia, si alternino sul sito per sorvegliarlo almeno nel corso del giorno. La Missione ha assunto le due guardie ed ha provveduto anche a costruire una casupola per il loro ricovero; a fine Campagna essa affida in anticipo il loro stipendio annuale all'Ispettorato delle Antichità del Fayyum. Queste due guardie sono, o dovrebbero essere, coadiuvate da sorveglianti dello stesso ispettorato, i quali dovrebbero recarsi a Soknopaiou Nesos e in qualche modo rafforzare la vigilanza. Il problema principale è rappresentato dalla notevole lontananza del sito, che, a quanto pare, i custodi dell'Ispettorato possono raggiungere solo attraversando il Birket Quarun in barca, quando ne è disponibile una e quando le condizioni atmosferiche lo permettono. Il fatto che essi non siano continuamente presenti sul posto comporta inevitabilmente che anche le nostre due guardie private non vi si rechino regolarmente.

Per bloccare le scorribande delle auto fuoristrada nell'area archeologica l'ideale sarebbe di chiuderla con una recinzione, tuttavia si tratta di una soluzione non facile da realizzare dal punto di vista pratico. Innanzitutto il perimetro del sito misura circa 3 km, quindi la recinzione dovrebbe essere lunga almeno 3 km e mezzo; inoltre dovrebbe essere particolarmente solida, dal momento che facilmente i visitatori sarebbero indotti ad abbatterla in qualche punto per accedervi con le auto; si potrebbe pensare, per esempio, ad una recinzione costituita da una base di blocchi di cemento sormontati da una cancellata metallica, ma tanto questa quanto analoghe soluzioni sarebbero particolarmente costose e, al tempo stesso, non si armonizzerebbero con il paesaggio archeologico circostante, creando un pesante effetto antiestetico.

È stata cura della nostra Missione apporre immediatamente al di fuori dell'area dello scavo una serie di cartelli recanti brevi notizie sul sito e soprattutto il divieto, previsto dalla legge egiziana, di salire con le auto sulle rovine. Abbiamo anche curato la stampa di una *brochure* illustrata, in lingua italiana ed inglese, dedicata ai visitatori, nella quale, dopo una breve descrizione del Fayyum, di Soknopaiou Nesos e della storia della sua esplorazione archeologica, essi sono invitati a parcheggiare le auto in un apposito spazio ad est dell'area archeologica e ad effettuare la visita del sito attraverso una serie di percorsi consigliati. Contiamo di curare anche una versione araba di questa sorta di guida. La pubblicazione della *brochure*, a nostro avviso, è un primo passo verso una non più rinviabile regolamentazione intelligente delle visite a Soknopaiou

Nesos come ad altri siti del Fayyum. Abbiamo tuttavia bisogno della piena collaborazione del Governatorato di questa regione, il quale si deve impegnare innanzitutto a sensibilizzare adeguatamente le agenzie di viaggio egiziane ed in particolare le guide, che, come ho detto, sono molto spesso egiziane. Esso inoltre deve venire incontro alla nostra Missione, che più di pagare due guardie private all'anno non può assolutamente fare.

Assicurare un idoneo e continuo servizio di guardia al sito è naturalmente fondamentale anche per contrastare le incursioni degli scavatori clandestini. Dal 2003, anno nel quale la nostra Missione ha cominciato a scavare sul sito, ad oggi in almeno quattro occasioni degli ignoti hanno praticato buche in diversi punti: nel 2005 hanno fatto una buca nel cortile che separa i due templi, danneggiando diversi muri di ST18; nel 2007 hanno rifatto, allargandola, la stessa buca e hanno sventrato una delle case a sud-est del recinto sacro; nel 2009 hanno rimosso tre pesantissimi architravi, da noi lasciati all'interno del *naos* di ST20, e li hanno spostati sul retro di questo stesso santuario e verosimilmente hanno scavato all'interno del *naos*; in un'epoca imprecisata, infine, ma sicuramente dopo il 2003, sono penetrati nella cantina D dell'ambiente ST200A situato nel cortile tra i due templi (per una pianta dell'area sacra del sito si veda la fig. 1 nell'articolo di M. Capasso e P. Davoli pubblicato in questo stesso volume). Ricordo anche le numerose buche fatte nell'area della necropoli: ogni anno ce ne sono delle nuove, con tracce fresche di bivacco. I razziatori sono persone assolutamente prive di una qualsiasi conoscenza di tecnica di scavo, che fanno degli sterri in punti che ingenuamente (e a torto) ritengono possano nascondere tesori o comunque oggetti importanti: l'unico risultato concreto che essi ottengono è quello di sconvolgere la normale situazione stratigrafica dei punti aggrediti oppure di mettere a rischio la stabilità delle antiche strutture.

Naturalmente un idoneo e continuo servizio di guardia costituisce l'immediata difesa dalle razzie dei ladri, ma, fin quando il mercato antiquario sarà fiorente, i siti archeologici di questo Paese saranno sempre gravemente esposti ai cercatori fraudolenti. La circostanza vale anche per il materiale papiraceo; tuttavia l'Association Internationale de Papyrologues (AIP) nell'assemblea generale di Ann Arbor (4-8-2007) ha costituito un Working Party con il compito di «to study the complex legal, ethical and scholarly questions connected with the commerce in papyri and to make recommendations [...] on measures that may appropriately serve the purpose of scholarship, support the development of papyrological studies in Egypt and further the preservation of the documentary heritage of Egypt and other countries». Dopo tre anni di lavoro la Commissione ha elaborato una serie di raccomandazioni, approvate nell'assemblea generale di Ginevra (21-8-2010), che si possono leggere sul sito web dell'AIP [<http://www.ulb.ac.be/assoc/aip/>]: tra l'altro viene raccomandato che ciascun membro osservi scrupolosamente non solo la Convenzione dell'UNESCO del

1970 (che proibisce l'importazione e l'esportazione illegali dei beni culturali), ma anche le leggi del proprio Paese che integrino le disposizioni di quella Convenzione e quelle, dedicate alla stessa materia, dell'Egitto e di altri Paesi da cui provengano antichi manufatti scritti. Inoltre si invita ogni membro dell'Associazione «to consider seriously the possibility of excavating sites in Egypt where written texts may be found, particularly where these sites are endangered by rising ground water or property development» e quanti si trovino ad «identify material for sale or held in private collections as having been stolen from Egyptian museums or magazines» ad «advise its owner and urge the owner to return it to the Egyptian authorities; they should not assist in the marketing of such material in any way». L'AIP si rivolge anche alle istituzioni pubbliche che fossero intenzionate a disfarsi di una propria collezione di papiri o di parte di essa, affinché la trasferiscano o vendano ad un'altra pubblica istituzione, che sia comunque in grado di mettere a disposizione quei papiri per la didattica e la ricerca. Forse si potevano anche invitare, e invitare in maniera rigorosa, le autorità egiziane ad irrobustire, eventualmente in collaborazione con le Missioni archeologiche straniere, il servizio di vigilanza dei siti archeologici, per evitare o ridurre drasticamente gli scavi clandestini. In ogni caso le raccomandazioni dell'AIP vanno sicuramente giudicate positivamente, perché contribuiscono a creare una deontologia del papirologo, che da oggi in poi non si potrà più ignorare o violare.

Un aspetto importante della salvaguardia di Soknopaiou Nesos, come degli altri siti, è costituito dal restauro. Va detto che la notevole lontananza di quest'area archeologica dai centri abitati comporta delle notevoli difficoltà nell'organizzazione di un adeguato intervento di restauro delle delicate strutture, costruite per lo più in mattoni crudi, per cui, almeno per il momento, abbiamo scelto di realizzare il restauro attraverso una serie di interventi mirati e di portata relativamente ridotta, come è stata, per esempio, la ristrutturazione di alcuni blocchi di calcare locale del tempio ST 20, che, una volta portati alla luce, si erano spaccati. Questo tipo di calcare, che si trova spesso nei siti archeologici del Fayyum, è un materiale particolarmente fragile, che, a contatto con l'umidità dell'aria ed in conseguenza dell'escursione termica tra il giorno e la notte, si crepa. Non è possibile utilizzare elementi chimici per consolidarlo, dal momento che sia la sabbia sia gli stessi blocchi sono particolarmente ricchi di sale, per cui occorrerebbe, secondo quanto ci è stato assicurato da tecnici del Centro di Restauro Italo-Egiziano diretto dal prof. Fanfoni, sottoporre preliminarmente questi materiali ad un lavaggio per desalinizzarli, operazione che tuttavia comporta l'utilizzazione di grandi quantità di acqua, che però risulta particolarmente disagiata trasportare sul sito. Anche il restauro consistente nel livellamento dei muri di mattoni crudi attraverso l'aggiunta di nuovi mattoni aventi la stessa composizione si prospetta, per motivi economici, pratici e logistici, particolarmente complesso.

Un'altra grave insidia per il sito è rappresentata dai tanti progetti di sviluppo edilizio ed in generale turistico che riguardano l'intera regione del Fayyum o l'area del Birket Qarun. Il grosso rischio racchiuso in essi, o in alcuni di essi, è che si tenga in poco conto la necessità di preservare adeguatamente da un massiccio e disordinato inurbamento sia il sito di Soknopaiou Nesos sia il territorio circostante, ovvero la riva nord del lago, ricco di testimonianze di insediamenti di epoche che vanno dalla preistoria al medioevo, per non parlare della ricchezza paesaggistica e geologica. La bonifica si sta allargando ad est ed ha raggiunto la riva nord; molti siti neolitici scoperti da Caton-Thompson e Gardner in quell'area sono andati distrutti o coperti dai nuovi insediamenti industriali e dalle nuove colture agricole. Nulla è stato fatto, in un recente passato, in quella zona, per salvaguardare un importante ed unico patrimonio della storia dell'Umanità.

In rete sono divulgati molti di questi progetti di sviluppo edilizio e turistico, alcuni elaborati da strutture private, altri dalle Autorità Ufficiali, altri, ancora, da Organizzazioni Non Governative (ONG). A parte quelli privati, i progetti governativi e quelli delle ONG hanno in comune l'eccellente finalità dell' "ecoturismo sostenibile". Ricordo, per limitarmi a due soli esempi, l'Environmental Action Plan Fayoum Governorate, ideato dallo State Ministry of Environment in collaborazione appunto con le Autorità del Fayyum, che si articola in due fasi, la prima che andava realizzata negli anni 2002-2007 e la seconda da attuare nell'arco di tempo 2008-2012; o il Fayoum Ecotourism Development Plan 2005-2015, messo su dalla Collaborazione Italiana allo Sviluppo, la Cooperazione Internazionale Sud Sud e la Fayoum Tourism Authority. Il primo è un ambiziosissimo progetto, fondato sull'incontestabile presupposto che salvaguardare l'ambiente è il modo migliore per trasmetterlo alle future generazioni, che ha lo scopo, tra l'altro, «to plan the governorate resources, cultural heritage and to manage them in a sustainable manner (lands, water, air and development of monumental and tourism attractions)». Il secondo appare forse più attento alle realtà archeologiche della regione e ha, tra l'altro, come scopi: 1. «contribute to sustainable Development and poverty reduction through generation of ecotourism based on economic activities undertaken by the local population». 2. «transform environmental, social and cultural resources and heritage of Fayoum into sustainable economic assets». 3. «ensure economic Development for the poor as well as protection of traditional values, cultural and natural environmental conservation». Questi progetti e tutti gli altri analoghi hanno finalità validissime, che però inducono a porci delle domande: la lotta alla povertà ed il pur necessario sviluppo economico della regione rispetteranno e fin dove rispetteranno le sue importanti testimonianze storiche ed archeologiche? Sorgerà, come da più parti si teme, una sorta di Sharm el Sheikh sulla sponda nord del lago, con evidenti, disastrose conseguenze per siti come Soknopaiou Nesos, Qasr es-Saga, Deir Abu Life?

A nostro avviso è possibile, solo che lo si voglia, conciliare le esigenze di sviluppo con quelle culturali. Sappiamo che esiste, almeno virtualmente, un parco archeologico dell'area a nord del lago, che ha anche un suo direttore, il quale, tuttavia, essendo del tutto privo di risorse, può fare poco o nulla per la difesa dell'area. Analogamente ad altre esperienze di parchi fayyumiti – già felicemente realizzate, per esempio lo Wadi al-Kitan (“Valle delle balene”) oppure in via di realizzazione, come il Karanis Project, finanziato dall'ARCE e realizzato dall'University of California, Los Angeles e dalla Rijksuniversiteit di Groningen –, si deve, a nostro avviso, trasformare questo parco archeologico in una realtà concreta e funzionante, che, ad un tempo, possa, con il contributo del Governatorato locale, del Supreme Council of Antiquities, del nostro Ministero degli Esteri ed eventualmente delle Missioni archeologiche straniere ivi impegnate, valorizzare adeguatamente le testimonianze storiche ed archeologiche disseminate nella zona e al meglio proteggerle dall'indiscriminato sviluppo edilizio, dal disordinato attacco dei turisti e dalle incursioni di scavatori di frodo. È comunque fondamentale, in via preliminare, che le Autorità Egiziane accelerino e sostengano al massimo l'*iter* della richiesta all'UNESCO di inserimento dei siti archeologici del Fayyum nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità, nel quale dal 2005 è anche il ricordato Wadi al-Kitan.

Purtroppo la situazione è precipitata in séguito alla rivoluzione del gennaio del 2011. Il disordine sociale e politico e l'assenza più o meno completa della polizia (che, considerata dalla gente il braccio del vecchio, odiato regime, si era rintanata nelle caserme), hanno fatto sì che venissero attaccati, da malintenzionati forniti di armi, musei, magazzini e siti archeologici. Anche Soknopaiou Nesos, a partire dal febbraio di quell'anno, è stata più volte “visitata” dai ladri, che hanno eseguito scavi clandestini sia all'interno del *temenos*, il recinto sacro del villaggio, sia in abitazioni poste al suo esterno, oltre che nell'ampia necropoli che circonda il sito¹. È stato distrutto persino il piccolo edificio destinato ad ospitare le guardie che sorvegliano il sito e costruito dalla Missione nel 2009. Abbiamo perciò dovuto farlo ricostruire nuovamente, per consentire ai guardiani di riprendere stabile controllo dell'area archeologica.

All'interno del recinto sacro è stata scavata una grossa buca all'altezza di un edificio precedentemente del tutto sepolto e situato nell'angolo sud-ovest del recinto. La struttura, di cui non è chiara la funzione, è costruita con mattoni crudi.

Altri scavi sono stati notati negli edifici in mattoni crudi situati nell'area occidentale del recinto; si tratta forse di abitazioni dei sacerdoti.

¹ Per la descrizione dei danni arrecati al sito di Soknopaiou Nesos in séguito alla rivoluzione del 2011, devo molto alla cortesia della collega Paola Davoli, che ringrazio.

Danni piuttosto pesanti hanno subito le strutture templari: lo stipite occidentale in blocchi di calcare giallo del portale sud di ST 18, tempio datato agli inizi dell'epoca tolemaica, è stato completamente smontato e i blocchi lasciati sul posto; smantellati anche un muro e il pavimento in mattoni crudi dell'ambiente A della struttura di servizio ST 200, posta all'interno del cortile C1 che separa i due templi, ed è stata distrutta la cantina D, posta al di sotto di tale pavimento. La parte orientale del cortile e la stanza B di ST 200 sono ora ingombre delle macerie prodotte dallo smantellamento dei muri e dei pavimenti nella stanza A.

Pesantissimi anche i danni subiti dal tempio in blocchi di calcare giallo ST 20, di cui sono stati in parte distrutti i pavimenti in blocchi di calcare grigio situati nelle stanze centrali A ed F. È stata smantellata quasi del tutto anche la rampa con scale laterali situata nell'ambiente A; qualche danno ha subito anche il rilievo dipinto sul portale del *naos* M, ambiente che è stato scavato fino alle fondamenta. La buca scavata è profonda ca. 3 m e ha portato alla luce le fondazioni della stanza mettendo in pericolo la sicurezza delle pareti e dei portali.

La nostra Missione, nel novembre del 2011, ha potuto eseguire, in tutta fretta per comprensibili motivi, solo lavori finalizzati alla protezione e alla messa in sicurezza immediata della struttura: il muro con rilievi è stato coperto con un muretto a secco e sabbia. Lo stesso è stato fatto per proteggere i rilievi dipinti sul portale di M. Le fondazioni dei muri in M sono state supportate con blocchi e con sabbia, per prevenire smottamenti e crolli. Allo stesso modo abbiamo provveduto a riempire con sabbia e detriti le buche praticate nei pavimenti in A ed F, in modo da sostenere i blocchi del pavimento superstiti.

All'esterno del *temenos* sono state rilevate due grandi buche in due abitazioni situate rispettivamente ad est e ad ovest del *dromos*. In entrambi i casi si tratta di scavi profondi, che hanno posto in luce interi ambienti e scale di abitazioni, in cui sono ancora sul posto e ben conservati gli elementi lignei, quali travi, pali e stipiti di porte. Altri scavi minori o tentativi di scavo sono stati individuati insieme con impronte fresche di veicoli (motociclette e auto) sull'intera area.

Centro di Studi Papirologici
Università del Salento
mario.capasso@unisalento.it